

## La cecità del governo oltre la manovra

di ALESSANDRO GIOVANNINI

**L**a manovra di bilancio per il 2021 licenziata dal Governo in questi giorni è sconsolante. Lo dico con rassegnazione, quasi con mestizia, ma con grande preoccupazione. Il futuro di centinaia di migliaia di imprese, di persone alla ricerca della dignità perduta, di milioni di lavoratori, professionisti, giovani e famiglie è appeso ad un filo, e il Governo cosa fa? Propone una manovra da 40 miliardi - a debito - senza visione e senza anima, priva di strategia per la rinascita del Paese, infarcita di misure inutili a questo scopo e che non accorceranno neppure di un metro il faticoso cammino della ripresa.

Il suo cuore sono i bonus, comunque denominati e ovunque nascosti o camuffati. Si va dal bonus monopattino, a quello biciclette, dal bonus facciate a quello veicoli, dal bonus ristrutturazione a quello elettrodomestici, dal bonus aree verdi al bonus bebè, a quello per le imprese creative. E poi, ancora, è previsto il bonus per l'adeguamento degli ambienti di lavoro, quello per l'imprenditoria femminile, il bonus mobili e il sempiterno bonus dei 100 euro. È rifinanziato, aumentandone il budget complessivo di oltre 4 miliardi, il reddito di cittadinanza, si aggiungono l'assegno universale per la famiglia, l'assegno di natalità, finanziamenti a pioggia per il Sud, assunzioni di dipendenti pubblici per Campania, Sicilia, Puglia, Calabria. Si istituisce l'Istituto italiano di cybersecurity per promuovere e accrescere la sicurezza informatica, si finanziano i rinnovi contrattuali dei dipendenti dello Stato, si istituiscono il Fondo per il sostegno delle filiere agricole e il Fondo per la chimica verde e la mobilità elettrica. Certo, in bilancio sono inseriti anche interventi sacrosanti, come quelli sulla sanità, sui settori danneggiati dalla pandemia o sull'occupazione giovanile. E sta bene anche riconoscere che nel mezzo del più drammatico tornante della storia il Governo voglia intervenire con sussidi mirati e aiuti immediati. Ciò che è inaccettabile è un'altra cosa: è l'assenza di qualsiasi piano di investimenti ordinato alla ripartenza, parallelo al debito e ai bonus. Questo è il vero buco nero, tanto oscuro da dimostrare la cecità politica del Governo e delle forze che lo sorreggono.

La politica economica di un Paese, specie in situazioni emergenziali, si regge sugli investimenti in opere e capitale umano, su riforme strutturali della spesa e delle entrate, su riforme del sistema di mercato, del lavoro e della produzione, su riforme di sistema dell'istruzione e della ricerca. Si regge, insomma, su una "visione Paese" in grado di portare il Paese stesso ad essere qualcosa di ulteriore e diverso, capace di disegnare la fisionomia industriale e produttiva per i prossimi vent'anni, di dare alla spesa pubblica una finalità che sappia guardare oltre l'emergenza e che sappia creare anzitutto nuova occupazione e un minimo di nuova ricchezza. Di questo, purtroppo, non c'è traccia. È una trama politica tutta incentrata sulla spesa corrente, che passa e va, per l'appunto. In fondo, è la trama politica dei keynesiani "de' noantri", del "chiagni e fotti", della spesa pubblica in salsa casereccia.

La cosa paradossale, allora, non è neppure il debito che la legge di bilancio aggiunge a quello già enorme contratto in questi anni e in questi mesi, ma è la cecaggine politica che la stessa legge manifesta di fronte alla drammaticità delle prospettive. È di questa cecità che dobbiamo avere paura, perché è contagiosa, proprio come una malattia. Lo scrisse qualche anno fa il premio Nobel José Saramago in un romanzo quasi profetico, dove parlò di un'epidemia che rendeva cieca un'intera popolazione: "Non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo. Ciechi che, pur vedendo, non vedono".

# Il centrodestra vota (unito) lo scostamento di bilancio

Via libera di Senato e Camera all'unanimità. "Sì" di Lega, Fdl e Forza Italia



## Sviluppo sostenibile e decrescita felice

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Le due espressioni più popolari in bocca ai politici (detratta la parola virus di stretta attualità nell'ultimo anno) — sono sviluppo sostenibile e decrescita felice. Perché hanno tanto successo queste locuzioni apparentemente qualificate che ad ogni effetto sono invece poco più di semplici slogan?

La prima risposta è che rimandano ad idee affascinose perché indefinite, dunque evocanti non già concetti precisi bensì fantasiosi modelli culturali che ciascuno può congetturare a modo suo senza la briga di doverli esporre con rigore logico.

La seconda risposta ha a che fare con il linguaggio stesso della politica che è tanto più efficace per acquisire consenso quanto più allude a vantaggi generalizzati, facili da conseguire, senza grossi sacrifici o, meglio, con sacrificio di "altri".

La terza risposta è agganciata alle aspettative, ai miglioramenti sperati, ai cambiamenti nello status quo verso novità progressiste. Attentamente esaminate, tali espressioni sono sbagliate in sé e costituiscono pure due errori in certo modo simmetrici. La loro pericolosità, inoltre, consiste nel fatto che lasciano intendere agli ingenui, agli sprovveduti, agli impazienti che lo sviluppo sia distorto e perciò debba essere raddrizzato a colpi d'intervento pubblico e trascinato a cavezza, come un somaro balzano e riottoso. Ovviamente l'intendimento fallace della massa è manna per il ceto politico che vi trova non solo lo stimolo ma pure la giustificazione a manipolare l'economia per asservirla a scopi pseudosociali prospettati come salvifici.

Considerare le "diseconomie esterne" come una condanna in toto del naturale sviluppo della società aperta implica conseguenze che forse gli stessi teorici della "sostenibilità" non approvirebbero se ne fossero pienamente consapevoli. Costoro gettano via il bambino con l'acqua spor-

ca, come suol dirsi, dal momento che la "sostenibilità", qualunque cosa significhi a riguardo, è intimamente connessa al processo di "sviluppo", non ne costituisce una superfetazione maligna da estirpare per risanarlo.

Mentre gli omologhi teorici della "decrescita" non solo non dicono chi e cosa dovrebbe decrescere per dare la felicità a tutti, ma non considerano neppure l'ipotesi che l'impoverimento rappresenti di per sé un'infelicità. Gli uni hanno in mente una perfezione "che non è di questo mondo"; gli altri hanno gli occhi dietro la nuca e volgono lo sguardo alla mitica età dell'oro, ad un'Arcadia amena ed idilliaca di un'umanità felice perché, paradossalmente, esente dai connotati intrinseci all'individuo e alla società che proprio lo sviluppo storico ha plasmato con l'evoluzione. Ai realisti la conclusione pare una sola. Fu sintetizzata da Friedrich von Hayek, premio Nobel dell'economia, in una lapidaria sentenza definitiva. Volendo conservare la società libera, lo sviluppo non può essere "dosato", né in crescendo né in calando. Se ne possono solo correggere gli inevitabili errori.

## Nessuna stampella a chi ha stracciato la Costituzione

di CLAUDIO ROMITI

Analizzando senza i paraocchi della tifoseria politica le recenti aperture di Forza Italia nei confronti del Governo, in primis sembra evidente la ricerca di visibilità di un partito in costante perdita di consensi. Dopo essersi appiattiti per anni sulla Lega di Matteo Salvini, la compagine guidata da Silvio Berlusconi punta chiaramente a distinguersi in ruolo, almeno così si ritiene, di opposizione responsabile, pensando in tal modo di riguadagnare parte della perduta centralità. Una opposizione responsabile che dovrebbe a occhio concretizzarsi soprattutto sulle sempre più delicate que-

stioni di bilancio, considerata la voragine nei conti pubblici che la gestione della pandemia in atto ha creato. In tal senso, malgrado il crollo della produzione e dei consumi, in gran parte determinato dalle dissennate chiusure decise dal Governo giallorosso, è possibile che il Cavaliere i suoi più fedeli consiglieri ritengano possibile che alla fine della fiera, pur in mezzo ad un disastro economico e finanziario senza precedenti, l'Europa nel suo complesso finisca per salvare capra e cavoli, per così dire, realizzando una colossale monetizzazione dei nuovi debiti, così da impedire all'Italia di sprofondare in un catastrofico default.

Tuttavia, osservando le lungaggini con cui il chimerico Recovery fund, che attualmente rappresenta il principale strumento di salvataggio per i Paesi dell'Unione europea in difficoltà, si sta implementando l'eventuale scommessa di Forza Italia di intestarsi, insieme all'attuale maggioranza, una brillante uscita dalla crisi economica e finanziaria potrebbe rivelarsi perdente. Quindi, una volta rinsaviti dal delirio di una malattia che vede la guarigione del 99,7 per cento di chi la contrae, ci ritroveremo a fare i conti con un Paese profondamente impoverito e ancora più diviso tra garantiti e produttori privati di reddito. Stando così le cose, un elementare interesse di natura politica, il quale sempre si cela dietro le scelte dei partiti, dovrebbe consigliare fortemente agli amici di Forza Italia di fornire una comoda stampella ad una maggioranza che ha trovato nel Covid-19 un insperato fattore di sopravvivenza. Oltre a ciò, proprio per chi ha fatto delle libertà in senso lato il suo principale elemento distintivo, aprire un dialogo costruttivo con un esecutivo che, dopo aver letteralmente terrorizzato la popolazione, si è messo sotto i piedi la Costituzione, sarebbe una vera contraddizione in termini.

A mio modesto parere, nessuno sconto può essere fatto ad un potere arbitrario che ci chiude in casa, che ci spiega come comportarci fin nei minimi dettagli e che, in estrema sintesi, anziché concentrarsi sulla organizzazione sanitaria, tende a

scaricare sui cittadini, trattati come sudditi, la responsabilità del contenimento di una malattia che colpisce essenzialmente gli immunodepressi. Da questo punto di vista sbaglierò ma credo fermamente che l'unico modo che ha Forza Italia, per risalire la china, è quello di una opposizione intransigente, soprattutto dal lato delle continue libertà violate, le quali, in moltissimi casi, non possiedono neppure uno straccio di studio scientifico che possano giustificarle. Libertà violate che, infine è doveroso sottolineare, non paiono aver sortito particolari effetti sul piano della medesima pandemia, dal momento nella seconda ondata gli impietosi numeri ci dicono che l'Italia ha fatto peggio di tutti i Paesi europei, compresi quelli che hanno chiuso poco o non hanno chiuso affatto.

**L'Opinione**  
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Direttore Editoriale: ARTURO DIACONALE  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



# winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE